

Il superamento dello stallo istituzionale.

La situazione del Libano all'inizio della XVI Legislatura, nonostante mantenesse una grande fluidità, si presentava nel complesso notevolmente migliorata rispetto al convulso periodo di tre anni succeduto all'assassinio nel febbraio 2005 di Rafik Hariri. Il paese infatti sembrava almeno temporaneamente essersi lasciato alle spalle la fase di più acuto confronto politico fra lo schieramento filooccidentale e quello filo siriano.

Va ricordato che nel maggio 2007, l'esercito libanese - riassumendo per questo peraltro un notevole prestigio - aveva dovuto affrontare la virulenza del gruppo sunnita salafita di *Fatah al Islam*, legato ad *Al Qaeda* e radicato nei maggiori campi profughi palestinesi del Libano. Dodici mesi dopo *Hezbollah*, reagendo a tentativi della maggioranza governativa filooccidentale di limitarne la forza logistica e militare, aveva nello spazio di poche ore preso il controllo della parte più rilevante di Beirut, quella occidentale, senza che stavolta l'esercito nazionale intervenisse. Proprio il riconquistato prestigio dell'esercito libanese, unitamente al mancato intervento nella crisi del maggio 2008 - che secondo molti osservatori ha impedito la disgregazione dell'esercito nazionale, che non avrebbe probabilmente accettato in vasti settori uno scontro con *Hezbollah* - hanno aperto la strada al Comandante in capo, il generale cristiano-maronita Sleiman, per l'ascesa alla carica di capo dello Stato.

Fondamentale per sbloccare lo stallo negli equilibri politici, che impediva l'elezione della suprema carica da più di sei mesi, era comunque **l'intervento della Lega araba**, che il 15 maggio 2008 riusciva a ottenere una convergenza delle parti per l'inizio di un dialogo nella capitale del Qatar, Doha. Contrariamente alla prassi invalsa nelle negoziazioni medio-orientali, nel caso libanese le trattative si sono svolte in maniera fulminea, e solo sei giorni dopo le parti avevano raggiunto un **accordo per avviare a soluzione la crisi del paese**.

In base a tale accordo il **25 maggio** il Parlamento libanese, a larghissima maggioranza, eleggeva **il nuovo capo dello Stato nella persona del generale Sleiman**. L'importanza dell'evento per la Comunità internazionale è stato ben evidenziato dalla presenza di duecento delegazioni straniere presenti, tra cui naturalmente quella italiana.

Il ministro degli esteri Frattini ha evidenziato nell'occasione la priorità della ricostruzione dell'esercito come condizione indispensabile dell'affermazione dell'autorità dello Stato libanese. Contestuale a ciò, secondo Frattini, avrebbe dovuto essere la progressiva dismissione della dimensione militare da parte di *Hezbollah*, per acquisire lo statuto di formazione politica pienamente legittimata anche in una prospettiva di governo.

Il secondo punto dell'accordo di Doha prevedeva la **formazione di un esecutivo di unità nazionale**, e anche questo adempimento veniva realizzato

con grande tempestività l'11 luglio 2008 (il Governo otteneva successivamente, in agosto, la fiducia in Parlamento). Alla guida del nuovo esecutivo si trovava ancora Fuad Siniora, ma l'opposizione filosiriana registrava un significativo successo poiché la sua quota di ministri (11) costituiva una minoranza di blocco, considerato che l'approvazione dei provvedimenti governativi necessitava della maggioranza dei due terzi dei ministri, che erano 30. Tra i ministri dell'opposizione vi erano cinque appartenenti al partito del generale cristiano Michel Aoun, uno di *Hezbollah* e tre facenti capo a Nabih Berri, presidente sciita del Parlamento. La maggioranza filooccidentale contava 16 dicasteri, mentre – sulla base dell'accordo di Doha - il presidente Sleiman aveva nominato tre ministri “neutrali”, tra i quali quelli degli interni e della difesa.

Le intese di Doha prevedevano infine di far ricorso, in vista delle elezioni parlamentari del 2009, alla legge elettorale del 1960 con piccoli emendamenti, tra i quali la diminuzione dell'estensione, e quindi l'aumento di numero, delle circoscrizioni elettorali, onde accrescerne l'omogeneità, ma anche la previsione delle votazioni da svolgere in un solo giorno - con importanti riflessi positivi sulla stabilità del paese. Rimaneva in vigore il sistema squisitamente libanese che assegna un numero fisso di parlamentari ad ogni gruppo religioso del paese, ma con un meccanismo per rendere più affidabile l'identificazione delle effettive preferenze degli elettori nell'ambito dei rispettivi gruppi. In ogni caso, la prospettiva elettorale del giugno 2009 sembrava dare un vantaggio allo schieramento filosiriano, ed in particolare a *Hezbollah*. Un fattore determinante per il risultato elettorale sarebbe stato in ogni caso **il peso dei cristiano-maroniti**: *Hezbollah* contava moltissimo su un grande apporto di suffragi per l'alleato Michel Aoun, dopo la ricomposizione dei rapporti seguita al temporaneo raffreddamento per il mancato appoggio all'ascesa dello stesso Aoun al vertice dello Stato. Non va tuttavia dimenticato che alle elezioni avrebbero preso parte anche due importanti raggruppamenti maroniti facenti invece capo allo schieramento antisiriano, guidati da Amin Gemayel e da Samir Geagea.

In merito agli accordi di Doha si può osservare che essi rispecchiavano nel complesso un certo arretramento della forza della coalizione maggioritaria antisiriana, riscontrabile soprattutto nell'ampiezza delle concessioni fatte all'opposizione, anche se il rinnovato incarico di *premier* a Siniora segnalava una “tenuta” della coalizione contraria a Damasco. Il movimento *Hezbollah*, d'altra parte, che aveva visto una grande crescita del proprio prestigio nazionale nel momento della resistenza opposta alle truppe israeliane nell'estate 2006, aveva riassunto durante gli scontri a Beirut del maggio 2008 il ruolo tradizionale di milizia libanese di parte, con ciò alienandosi una quota del consenso precedentemente ottenuto.

Il rinnovato dinamismo diplomatico.

Per quanto riguarda la Siria, va segnalato che **uno dei primi passi del nuovo capo dello Stato Sleiman era una visita ufficiale a Damasco** alla metà di agosto 2008, nel corso della quale venivano poste le premesse per una **ripresa dei rapporti diplomatici tra i due paesi**, poi concretizzata in ottobre, e, successivamente, con lo scambio di ambasciatori nel gennaio 2009. Dal viaggio di Sleiman entrambe le parti hanno tratto vantaggio: se infatti la Siria registrava la prima visita ufficiale di un'alta autorità libanese dopo l'assassinio di Rafik Hariri, il capo dello Stato libanese acquisiva l'implicito riconoscimento del proprio paese come soggetto autonomo di diritto internazionale al pari degli altri Stati, il che nell'ottica siriana era una nozione tutt'altro che scontata.

Successive visite dei ministri libanesi dell'interno e dell'informazione **consolidavano i rapporti bilaterali**, in particolare con la firma di un accordo per dar vita a un comitato congiunto per il coordinamento nel settore della sicurezza. Allo stesso modo, il dispiegamento di un migliaio di soldati di Damasco al confine siriano-libanese riscuoteva l'approvazione delle autorità di Beirut. Tali fatti sono stati accompagnati sul piano internazionale dall'iniziativa anglo-francese per una ripresa dei contatti con la Siria, con la quale il Regno Unito firmava perfino un'intesa per la cooperazione tra i servizi di sicurezza. Se dall'approccio occidentale emergeva con chiarezza l'intenzione di riabilitare la Siria per impedirne un legame troppo stretto con Teheran, ciò non scoraggiava il dinamico capo dello Stato libanese dal firmare un patto sulla sicurezza quinquennale proprio con l'Iran, nel corso di una visita nella capitale (novembre 2008).

Il presidente libanese Sleiman, alla fine di ottobre 2008, si è recato anche in visita ufficiale in Italia, ove ha incontrato il Capo dello Stato Napolitano e il Presidente del Consiglio Berlusconi: nel corso dei colloqui si conveniva sul contributo di prim'ordine assicurato dall'Italia sia nei confronti della stabilizzazione politica che del mantenimento della sicurezza in Libano, soprattutto con il ruolo di guida del nostro Paese nella missione delle Nazioni Unite UNIFIL. Sleiman si è inoltre recato il giorno dopo **in Vaticano**, ove con il Pontefice ha toccato i temi più delicati dell'area mediorientale, tra i quali la risoluzione dell'annoso conflitto israelo-palestinese e la situazione delle minoranze cristiane. Benedetto XVI ha elogiato gli sforzi del Libano per una completa normalizzazione della politica interna.

Il problema dei profughi palestinesi.

Un elemento di grande criticità al di fuori del già difficilissimo equilibrio politico è rappresentato tuttora in Libano dalla presenza imponente di profughi palestinesi (oltre 400.000), anche al di là dei tentativi finora frustrati di minoranze salafite come *Fatah al Islam* di assumerne la guida. L'importanza della presenza palestinese in Libano è stata sottolineata tra l'altro nel novembre 2008 da un viaggio del *leader* di Hamas in esilio a Damasco, Khaled Meshaal, che ha incontrato le massime autorità dello Stato senza privilegiare alcuna delle fazioni libanesi. Il viaggio di Meshaal era stato preceduto in agosto da quello del presidente dell'ANP Abu Mazen, e in entrambi i casi veniva riaffermato **l'impegno per un rientro dei profughi in un futuro Stato palestinese. L'integrazione in Libano si presenta infatti per i palestinesi pressoché impossibile**, poiché, tra l'altro, la loro completa appartenenza sunnita minerebbe alla radice i difficili equilibri interconfessionali libanesi.

Un saggio dei problemi che la presenza di gruppi armati palestinesi in territorio libanese può originare è stato dato durante e subito dopo l'operazione militare israeliana a Gaza del dicembre 2008-gennaio 2009, quando in tre diverse ondate nell'arco di due settimane vi è stato il lancio di razzi dal territorio meridionale del Libano verso la Galilea, senza che peraltro vi siano stati seguiti di tipo militare, eccezion fatta per alcuni colpi di artiglieria da parte dell'esercito israeliano. E' evidente che nel delicato momento dell'operazione a Gaza i lanci di razzi dal Libano avrebbero potuto innescare conseguenze ben più gravi, a scongiurare le quali hanno contribuito sia la pronta dissociazione di *Hezbollah* che un duro ammonimento dell'esercito nazionale libanese.

In un quadro di speranza per la regione mediorientale data dall'avvio della presidenza Obama negli Stati Uniti, a fronte della quale però vi era la preoccupazione per l'impostazione del nuovo governo israeliano - che con chiarezza escludeva di poter riprendere il dialogo con il mondo arabo e con i palestinesi sulla base dei precedenti presupposti, ovvero gli impegni sulla creazione di uno Stato autonomo palestinese e sulla possibilità di un ritorno negoziale delle alture del Golan alla Siria -, il **Ministro degli Esteri Franco Frattini ha visitato il Medio Oriente il 7 e l'8 aprile 2009**, recandosi dapprima **in Libano** e poi in Siria, e facendosi interprete della volontà occidentale di un nuovo approccio ai problemi mediorientali, a condizione di una corrispettiva volontà di cooperazione della Siria e dell'Iran. In particolare a Damasco è stato chiesto di esercitare una funzione di moderazione sia nei confronti di *Hezbollah* in Libano che rispetto al movimento *Hamas* di Gaza.

Le elezioni politiche del giugno 2009.

L'approssimarsi della scadenza elettorale libanese ha provocato anche sul piano internazionale diverse iniziative e prese di posizione: **il 26 aprile 2009 il Segretario di Stato USA Hillary Clinton ha effettuato una visita improvvisa**

in Libano per dare un chiaro segnale (parole testuali) nella prospettiva delle elezioni di giugno, mettendo soprattutto in luce che il nuovo corso americano verso Siria e Iran non avrebbe comportato alcun sacrificio degli interessi libanesi.

La Clinton ha inteso in qualche modo influire sullo svolgimento delle elezioni, affermando che esse avrebbero dovuto essere libere e trasparenti e tenersi al di fuori di condizionamenti violenti e di interferenze esterne - allusione trasparente, quest'ultima, alla necessità che l'Iran e la Siria non esercitassero pressioni o addirittura violenze, per mezzo di *Hezbollah*, sulla consultazione elettorale. Inoltre, la stampa libanese riferiva in merito all'imminente fornitura americana - prima delle elezioni - di importanti attrezzature militari all'esercito di Beirut.

Sul fronte opposto, Hezbollah cercava di capitalizzare al massimo il rilascio, ordinato il 29 aprile 2009 da parte del Tribunale internazionale per il Libano - insediato il 1° marzo e che indaga sugli attentati culminati con l'assassinio di Rafik Hariri nel febbraio 2005 -, di quattro generali libanesi filosiriani incarcerati da quasi quattro anni perché ritenuti coinvolti proprio nell'attentato a Hariri.

I quattro alti ufficiali erano stati in effetti in posizioni chiave nel periodo della massima influenza siriana sul Libano, e *Hezbollah* ha immediatamente sfruttato la loro scarcerazione, affermando che essa segnava la caduta della maggioranza parlamentare filoccidentale. Nel festeggiare il ritorno a casa dei quattro ufficiali, *Hezbollah*, che ne ha organizzato con efficacia la spettacolarizzazione, ha rivendicato la necessità di arrestare i veri responsabili e incriminarli per quattro anni di depistaggi e di ritardi. Peraltro, secondo il procuratore tedesco Mehlis, che aveva diretto la Commissione d'inchiesta internazionale insediata quasi subito dopo l'assassinio di Hariri, la scarcerazione non significava assoluzione dei quattro generali, che anzi rimanevano nella lista dei sospettati.

Il 22 maggio gli Stati Uniti tornavano a premere sui vertici libanesi in occasione della **visita del vicepresidente USA Biden al capo dello Stato Sleiman**, durante la quale la qualità e il livello quantitativo dell'assistenza americana al Libano venivano chiaramente collegati ai risultati elettorali e al governo che da essi sarebbe scaturito – ulteriore prova delle diffuse aspettative, poi smentite, di una netta affermazione di *Hezbollah*.

Domenica **7 giugno 2009** si svolgevano le **elezioni politiche in Libano** per il rinnovo dell'Assemblea nazionale (*Majlis Al-Nuwwab*), i cui 128 deputati hanno un mandato di quattro anni. I risultati registravano **l'affermazione della Lista "14 marzo", coalizione filo-occidentale**, che conquistava **71 seggi**, mentre la Lista "8 marzo", coalizione filo-siriana e filo-iraniana guidata da *Hezbollah*, ne otteneva **57**. La partecipazione al voto era del 54% (un livello *record* per il Libano: nelle precedenti elezioni, infatti, tenutesi nel 2005, la partecipazione era stata pari al 45,8%)

Nel complesso sistema istituzionale libanese, **i seggi vengono ripartiti su base confessionale**, con una rappresentanza di 64 seggi a testa tra Cristiani e Musulmani. Ogni confessione ha un numero di posti in Parlamento che sono predeterminati: in tal modo ai Cristiani maroniti sono destinati 34 seggi; ai Sunniti ed agli Sciiti 27 seggi a

testa; ai Greco-ortodossi 14 seggi; ai Drusi ed ai Greco-cattolici 8 seggi ognuno; agli Armeni ortodossi 5 seggi; agli Alawiti 2 seggi ed alle altre comunità cristiane 3 seggi.

Il Paese è diviso in 5 grandi Governatorati, a loro volta suddivisi in vari collegi elettorali, in ognuno dei quali i seggi destinati alle varie confessioni sono già prestabiliti. Ogni elettore può votare per tutti i seggi disponibili nel proprio collegio elettorale ma, per ogni posto, ogni candidato ha come avversari solo candidati appartenenti alla stessa confessione. In tal modo coloro che concorrono per l'assegnazione dei seggi devono riuscire non solo ad ottenere i consensi dei propri correligionari, ma anche quelli degli appartenenti alle altre confessioni; con questo sistema si mira a dare un **vantaggio ai candidati più moderati** all'interno di ogni gruppo confessionale, tentando di ridurre al minimo le tensioni interconfessionali e di massimizzare il livello di dialogo tra le diverse comunità religiose.

I delicati rapporti tra le confessioni emergono anche dalla soluzione, garantita costituzionalmente, di porre ai vertici dello Stato un esponente per ogni compagine religiosa: la carica di **Capo dello stato spetta ad un maronita**, la **presidenza dell'Esecutivo va ad un sunnita** e **Presidente del Parlamento deve essere uno sciita**.

Nella Repubblica libanese il **Presidente** non viene eletto direttamente dal corpo elettorale (viene eletto ogni sei anni dall'Assemblea nazionale), ma condivide il potere esecutivo con il Primo ministro, partecipando alle sedute del Consiglio dei ministri, nominando e revocando il *Premier*.

Un commento ai risultati elettorali deve anzitutto registrare la conferma dell'influenza su di essi del complesso sistema elettorale modellato sulle dimensioni confessionali, che riduce di molto le oscillazioni nelle opzioni di voto: cionondimeno va osservato che **la maggiore delusione è stata quella del partito maronita legato al Gen. Aoun**, del quale si immaginava la possibilità di una forte affermazione a spese delle formazioni cristiane filo-occidentali, che non si è verificata, mentre in molti distretti la tenuta del partito di Aoun è stata resa possibile dal sostegno di *Hezbollah*, il cui *leader* Nasrallah ha del resto riconosciuto la sconfitta – *Hezbollah*, pur avendo ottenuto 12 seggi, non ha raggiunto una rappresentanza parlamentare paragonabile all'effettiva forza nel paese, ed è stato per esempio superato con 14 seggi dall'altra formazione, sciita ma moderata, di *Amal*.

La difficile gestazione del nuovo governo e i rapporti con l'Italia.

Saad Hariri, figlio dell'ex primo ministro Rafik assassinato nel 2005, il *leader* sunnita della coalizione filo-occidentale "14 Marzo" uscita vincitrice dalle elezioni, **ha ricevuto il 27 giugno 2009 l'incarico di formare il nuovo governo**, al fine di subentrare al suo alleato, Fuad Siniora, che negli ultimi difficili quattro anni era stato a capo di un governo di coalizione di orientamento filo-occidentale.

Posto a capo dell'Esecutivo dopo l'assassinio di Hariri padre, il *premier* Siniora doveva essere una figura di transizione, invece, con il tempo, egli ha evidenziato un forte profilo politico, resistendo per 18 mesi al tentativo di *Hezbollah* di farlo dimettere, dopo aver criticato, nel corso dei 34 giorni di guerra tra Israele e la milizia sciita nell'estate 2006, il ruolo di *Hezbollah* nell'avvio del conflitto contro lo Stato ebraico.

Nonostante la coalizione "14 Marzo" avesse ottenuto 71 dei 128 seggi, i due partiti sciiti dell'altro schieramento, *Hezbollah* ed *Amal* ed il loro alleato cristiano, il Movimento patriottico libero dell'ex generale Michel Aoun, rimanevano i più forti rappresentanti delle rispettive comunità, rendendo difficile una loro esclusione dalla nuova compagine governativa. Forti della previsione costituzionale per la quale l'Esecutivo deve essere composto per metà da ministri musulmani e per metà da cristiani: *Hezbollah* ed *Amal* insistevano sulla creazione di un "governo di unità nazionale" nel quale l'opposizione potesse godere del diritto di veto. **Hariri** ha più volte respinto questa ipotesi, definendola "anti-costituzionale", fino a che **il 10 settembre si arrendeva all'impossibilità di dar vita al nuovo governo**, prendendo atto dell'insorgere di sempre nuove condizioni da parte delle opposizioni.

Va comunque ricordato che il Libano aveva intanto reagito positivamente alla prima ondata della crisi finanziaria internazionale, potendo contare sull'oculata strategia della Banca centrale e del suo Governatore, che aveva imposto limitazioni alle banche locali sul fronte degli investimenti nei mercati finanziari.

In particolare, il Governatore della Banca Centrale, **Riad Salameh**, aveva invitato le banche libanesi a mantenere una percentuale elevata di liquidità, (pur se a scapito dei profitti), sottolineando che il 2009 sarebbe stato il vero anno di sfida sia sul piano regionale che internazionale. Il solido sistema bancario libanese costituisce un pilastro fondamentale dell'economia nazionale ed il Libano gode di una notevole affidabilità sotto il profilo creditizio; va ricordato, però, che il mantenimento dei capitali depositati nelle banche va a sfavore degli investimenti e rallenta la presenza libanese a livello regionale ed internazionale.

Nei primi giorni di novembre del 2009 il Capo dello Stato Giorgio Napolitano si è recato in Libano, ove il 4 novembre ha celebrato con il contingente italiano nella missione UNIFIL 2 la festa delle Forze Armate, ribadendo la vicinanza del Paese alle truppe, il cui ruolo essenziale è tornato ad evidenziare pur frammezzo alle difficoltà finanziarie dello Stato, che secondo il Presidente della Repubblica non dovevano automaticamente determinarne una riduzione, anche nell'ipotesi di un avvicendamento nel comando italiano della missione – poi effettivamente avvenuto a favore della Spagna all'inizio del 2010, destando preoccupazioni nelle autorità israeliane. Espressioni di uguale stima e riconoscenza tributava **subito dopo il Natale 2009** al contingente **il Presidente della Camera On. Gianfranco Fini**, anch'egli recatosi in Libano per visitare i militari italiani impegnati in UNIFIL 2. **Il Presidente Fini è tornato poi a visitare il contingente nei giorni terminali del 2012**, reiterando la necessità di mantenere un sostegno unitario del Parlamento alle missioni di pace e

segnatamente all'UNIFIL 2, il cui comando era intanto tornato (gennaio 2012) all'Italia.

Nonostante il pessimismo dettato dalle passate esperienze, comunque, **il 9 novembre Saad Hariri annunciava il raggiungimento di un accordo con le opposizioni per il nuovo governo di unità nazionale**: due giorni prima infatti le opposizioni avevano dichiarato di accettare le proposte di Hariri – già avanzate in precedenza, ma allora rigettate – per un Esecutivo di **trenta ministri, 15 dei quali facenti capo alla maggioranza, 10 alle opposizioni e 5 “indipendenti” nominati dal Capo dello Stato Sleiman**. L'accordo era stato preceduto, il 7 ottobre, dall'incontro di Damasco tra il Presidente Assad e il Re saudita Abdullah, che avevano auspicato la formazione di un governo di unità nazionale a Beirut. La ripartizione dei Ministeri mirava all'impossibilità che le opposizioni raggiungessero la minoranza di blocco (11 voti) nel Consiglio dei Ministri, tale da paralizzare l'azione della maggioranza: tuttavia si conferiva così un ruolo decisivo ai cinque Ministri “imparziali” di nomina presidenziale.

La ripresa dell'influenza siriana sul Libano e i difficili rapporti diplomatici regionali.

Il 19-20 dicembre 2009 l'evidente riscossa dell'influenza siriana sul Libano - consumatasi negli ultimi mesi dopo che invece il ritiro delle proprie truppe dal Paese dei cedri dopo 29 anni aveva fatto pensare alla fine della pesante ipoteca - **trovava conferma nel viaggio del neopremier libanese Saad Hariri a Damasco**. Assad infatti, accusato il contraccolpo della Primavera di Beirut successiva all'omicidio di Rafik Hariri, riusciva poi a recuperare gran parte del terreno muovendo adeguatamente le proprie pedine in Libano – anzitutto *Hezbollah* -, in accordo completo con l'Iran. D'altro canto, l'avvento di Obama alla Presidenza USA e la politica della Francia di Sarkozy contribuivano a rompere l'isolamento siriano, sperando inutilmente di rompere il legame di Damasco con Teheran, fino a che addirittura il regime di Damasco riusciva a registrare un'importante apertura da parte dell'Arabia Saudita, a sua volta principale sostenitore di Saad Hariri.

La ripresa di influenza della Siria si confermava paradossalmente anche il 14 febbraio 2010, quando nella capitale libanese si svolgeva un'imponente manifestazione **nel quinto anniversario dell'assassinio di Rafik Hariri**: proprio suo figlio Saad si profondeva in dichiarazioni favorevoli all'apertura di un nuovo corso politico nei confronti di Damasco. Dal canto suo il *leader* druso Jumblatt aveva già in precedenza annunciato di passare ad una posizione prossima a quella di *Hezbollah*, con un forte riavvicinamento alla Siria e una rinnovata

contrapposizione alla destra cristiano-maronita. Saad Hariri si recava nuovamente nella capitale siriana alla fine di maggio, dopo che in marzo Jumblatt aveva a sua volta visitato Assad, enfatizzando il valore della resistenza contro Israele rappresentata e messa in atto da *Hezbollah*. **Alla fine di luglio del 2010 la clamorosa presenza contemporanea a Beirut del Presidente Assad e del Re saudita Abdullah** confermava la ripresa di prestigio siriana, con l'implicito invito alle correnti sunnite e filosaudite libanesi ad attenuare i toni dello scontro sempre incombente con le fazioni sciite e filosiriane. In questo senso **anche il premier Hariri si spingeva in settembre a dichiarare il proprio errore nell'accusare la Siria dell'attentato al padre**, prendendo ormai atto con estremo realismo, semmai, della possibilità di controbilanciare in tal modo l'enorme forza che *Hezbollah*, proprio in quanto alleato della Siria, stava assumendo.

Intanto però si era verificato, già dai primi giorni del 2010, un **preoccupante revival delle tensioni con Israele**, con esercitazioni di *Tsahal* proprio a ridosso del confine libanese, che si sommavano alle frequenti violazioni notturne dello spazio aereo libanese da parte di velivoli ebraici – in violazione peraltro della risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU che aveva posto fine al conflitto dell'estate 2006 -, cui almeno una volta avrebbe risposto la contraerea libanese. Altrettanto contrario alla risoluzione 1701 era intanto **l'evidente processo di riarmo di Hezbollah**, soprattutto con l'acquisizione di un numero di razzi più che doppio rispetto al 2006, e oltretutto capaci di colpire con maggior precisione. *Hezbollah* riceveva poi l'esplicito appoggio di Siria e Iran contro un eventuale attacco israeliano. Il *premier* libanese Hariri, visitando il 20 febbraio papa Benedetto XVI, lamentava con la stampa l'atteggiamento bellicoso di Israele.

All'inizio del 2010 il premier Hariri si era recato in Turchia, sottoscrivendo vari accordi con le autorità di Ankara, a partire dall'abolizione reciproca dei visti d'ingresso e da un'intesa per la cooperazione scientifico-tecnologica in campo militare. Il dinamismo della diplomazia libanese riceveva nuovo impulso dalla **visita (la prima) in Russia del Capo dello Stato Sleiman, avvenuta il 25 febbraio**, e a seguito della quale Mosca donava alle forze armate libanesi 10 elicotteri Mi-24, nella prospettiva di un accordo di cooperazione militare a lungo termine. La fornitura dei 10 elicotteri, di per sé suscettibile di accrescere le capacità libanesi di lotta alle fazioni armate, non è stata vista di buon occhio dalla principale di esse, ovvero *Hezbollah*.

Alla fine di maggio del 2010 il premier Hariri si recava a Washington, incontrando il presidente Obama, il quale gli palesava la preoccupazione americana per il riarmo di *Hezbollah* in combutta con la Siria: per quanto gli Stati Uniti cercassero di porre in relazione gli aiuti economici al Libano con un più attento controllo sui traffici di armi al confine con la Siria, Hariri, in pieno processo

di riavvicinamento a Damasco, non ha potuto prendere alcun impegno in tal senso, pur frammesso alle polemiche destinate da un *reportage* del quotidiano britannico *The Times*, che mostrava esponenti di *Hezbollah* presso depositi militari ubicati in Siria, nonché la facilità del trasferimento delle armi in territorio libanese. Del resto, proprio negli stessi giorni il *leader* di *Hezbollah* Hassan Nasrallah minacciava Israele di colpire le sue navi in caso di imposizione di un blocco navale al largo delle coste libanesi, nonché l'aeroporto di Tel Aviv in caso di attacco aereo. Intanto la contraerea libanese tornava a far fuoco contro due *jet* israeliani in violazione dello spazio aereo di Beirut.

Si ricorda **la visita compiuta dal premier libanese Hariri a Roma nella seconda metà di aprile del 2010**. Incontrando il Presidente del Consiglio Berlusconi, al centro dei colloqui vi è stato l'annoso tema della pace in Medio Oriente, nell'ambito della cui discussione il Presidente del Consiglio italiano garantiva il mantenimento del contingente italiano in UNIFIL 2 – va peraltro rammentato che era stato intanto portato a termine il ridimensionamento del nostro contingente da 2.400 effettivi alle attuali circa 1.900 unità. Inoltre, importanti aspetti economici costituivano parte rilevante dei colloqui, considerando il ruolo di secondo esportatore verso il Libano che il nostro Paese riveste.

Le minacce di *Hezbollah* contro Israele tornavano a farsi sentire nell'estate del 2010, quando Tel Aviv a più riprese veniva accusata da Nasrallah di manovrare per ottenere che il Tribunale internazionale ONU impegnato **nelle indagini sulla morte di Rafik Hariri** giungesse ad incolpare esponenti di *Hezbollah*: lo stesso Tribunale veniva accusato da Nasrallah di non agire secondo verità, e comunque ***Hezbollah* minacciava gravissime conseguenze in caso di incriminazione di propri membri** da parte del medesimo Tribunale. **Ai primi di agosto le tensioni israelo-libanesi culminavano in scontri sulla frontiera sud del Libano**, con la morte di tre soldati e un giornalista libanese, nonché di un ufficiale israeliano: Israele denunciava il pericolo di una progressiva infiltrazione di *Hezbollah* nell'esercito regolare di Beirut, **le *Lebanese Armed Forces (LAF)***. Queste ultime peraltro registravano un successo nella lotta contro il *qaidismo* palestinese in Libano, quando **in agosto intercettavano e uccidevano Awad, il capo di *Fatah al Islam***, ormai legata anche alle attività terroristiche di al Qaida in Iraq, ove sembra che lo stesso Awad si stesse trasferendo.

La caduta del governo Hariri e il nuovo Esecutivo guidato da Miqati; i primi effetti della crisi siriana sul Libano.

Nel gennaio 2011 *Hezbollah* rafforzava in modo decisivo la propria **posizione politica**: infatti veniva depositato un atto di accusa preliminare del Tribunale internazionale dell'Onu sull'assassinio di Rafik Hariri, dal quale trapelava la responsabilità di *Hezbollah*. Conseguentemente, **accusando il governo guidato da Saad Hariri** di non aver voluto disconoscere l'autorità del Tribunale, *Hezbollah* gli ritirava la fiducia e ne provocava la caduta. Inutili i tentativi di Hariri vita una nuova compagine, e, dovendo necessariamente il governo essere guidato da un musulmano sunnita, la scelta cadeva sull'ex premier Miqati, un imprenditore delle telecomunicazioni che trovava subito l'appoggio di *Hezbollah*. Nelle prime consultazioni, che tuttavia si sarebbero trascinate faticosamente per mesi, emergeva subito l'embrione di una nuova maggioranza che affiancava a *Hezbollah* i drusi di Jumblatt, i cristiano-maroniti di Michel Aoun e il partito sciita moderato di Amal. **Il rafforzamento di *Hezbollah* non veniva tanto dal nuovo governo**, che avrebbe tardato molto a nascere, **quanto dal vero e proprio rovesciamento dei rapporti di forza politici che era riuscito a determinare**, pur mantenendosi nei limiti della legalità costituzionale ed evitando di assumersi la responsabilità di nuove violenze.

Prendendo atto della nuova realtà – pur se ancora nelle more della formazione del un nuovo governo – **alla fine di febbraio 2011 Saad Hariri ufficializzava il passaggio del “Movimento 14 marzo” da lui guidato all'opposizione**, con gli obiettivi dichiarati di agevolare e tutelare l'attività del Tribunale ONU sull'assassinio di Rafik Hariri e di giungere al completo disarmo delle milizie ancora attive in Libano - alla metà di marzo una grande manifestazione a Beirut chiedeva a gran voce il definitivo disarmo di *Hezbollah*, che tuttavia non reagiva. **Quanto alla formazione del nuovo governo, questa continuava a latitare** soprattutto per le difficoltà nella spartizione delle cariche dell'Esecutivo tra le diverse componenti della nuova compagine di forze favorevoli al tentativo di Miqati.

Frattanto il Libano si trovava di fronte, come tutto il Medio Oriente, all'ondata di proteste della Primavera Araba, che dal Nordafrica tendeva a trasferirsi a Oriente: nell'immediato, in Libano si verificavano manifestazioni popolari soprattutto per iniziativa sciita, per mettere in discussione il complesso sistema della ripartizione delle cariche tra le 18 comunità confessionali del paese in base al rispettivo peso demografico e sociale, sistema che risaliva all'Impero Ottomano e che il colonialismo francese aveva rafforzato.

In ogni modo, **il Libano si è mantenuto in una fase iniziale abbastanza isolato dalle contestazioni che ormai divampavano anche in Siria contro il regime di Assad**: piuttosto, significativo sul piano della politica interna è stata

finalmente la **presentazione del nuovo governo il 14 giugno 2011**, nel quale, come previsto, l'impronta dominante è stata quella di *Hezbollah*, seppure attraverso la mediazione del Movimento Patriottico Libero di Michel Aoun - strettamente legato, si ricorda, a *Hezbollah* -, cui sono stati attribuiti ben un terzo dei 30 Ministeri. L'influenza del partito di Aoun è stata però duramente contrastata dal Capo dello Stato, che non a caso ha visto attribuire a un esponente vicino alle proprie posizioni il Ministero dell'interno.

Cionondimeno, al primo banco di prova significativo per il nuovo governo, arrivato **alla fine di giugno**, non sono emerse significative differenze tra le diverse anime della compagine: infatti, quando **il Tribunale speciale ha pubblicato l'atto d'accusa contro quattro esponenti di Hezbollah per l'omicidio di Rafik Hariri**, il governo non ha rispettato il termine di trenta giorni per la consegna degli accusati, accammando il pretesto della loro irreperibilità. Se è comprensibile l'atteggiamento di *Hezbollah*, che ha nuovamente rigettato le accuse, denunciando un presunto piano di Israele e degli Stati Uniti per la destabilizzazione del Libano, definendo le accuse contro i propri quattro esponenti infondate e avanzate da un organo come il Tribunale speciale ONU che appartenerebbe ormai a un passato libanese caratterizzato da divisioni non più esistenti; ben più significativo è stato l'atteggiamento del Ministro dell'interno vicino al presidente Sleiman, che anch'egli ha prontamente tentato di ridimensionare la portata dell'accusa contro i quattro esponenti di *Hezbollah*, che non sarebbe stata di grande importanza in quanto non si trattava di un giudizio finale. Inoltre, il nuovo Esecutivo di Beirut ha lasciato in sospeso la corresponsione della quota annuale (circa la metà del totale) di propria spettanza del finanziamento del Tribunale speciale ONU. Va precisato che questo atteggiamento del nuovo governo libanese non ha comunque scoraggiato l'azione del Tribunale speciale, che nel mese di agosto 2011 individuava nuovi possibili collegamenti con l'assassinio di Hariri in altri attentati perpetrati in Libano tra il 2004 e il 2005.

In precedenza, **il 27 maggio, un veicolo della missione UNIFIL con a bordo sei soldati italiani, veniva colpito da un ordigno collocato al margine della strada**, che esplodeva al passaggio del convoglio militare sull'autostrada costiera libanese poco a nord della città di Sidone: i militari italiani venivano feriti, e due in modo grave, mentre non emergeva una matrice univoca dell'attentato.

La matrice del nuovo governo libanese non poteva non avere riflessi nell'atteggiamento verso la crisi siriana: in seno alla Lega Araba la delegazione del Libano ha costantemente tentato di attenuare le misure adottate per ottenere uno stop alle violenze in corso in Siria, e persino una semplice Dichiarazione non vincolante del Consiglio di Sicurezza dell'ONU del 3 agosto 2011 registrava la dissociazione libanese. Il 5 ottobre al Consiglio di sicurezza dell'ONU vi sono state le astensioni di India, Sudafrica, **Libano** e Brasile su un

progetto di risoluzione presentato da alcuni Stati europei, che conteneva la richiesta di misure appropriate da parte del regime di Assad per porre termine alla repressione, respinto per il veto russo e cinese.

Dal canto suo il *leader* di *Hezbollah* Nasrallah, uscendo eccezionalmente dal regime di quasi clandestinità che si è imposto per paura di divenire obbiettivo dei servizi segreti di Israele, all'inizio di dicembre 2011 teneva un comizio a Beirut nel quale attribuiva anche la rivolta siriana a una congiura organizzata dai paesi occidentali e da Israele, dicendosi altresì pronto a impegnare la forza di *Hezbollah* per far fronte alle conseguenze di un eventuale intervento straniero in Siria. Una completa condanna del regime di Assad e la previsione di una sua inevitabile caduta veniva invece dall'ex *premier* Saad Hariri dopo il suo passaggio all'opposizione.

Per quanto riguarda **i rapporti con gli Stati Uniti**, se *Hezbollah* riusciva a smantellare una cellula della CIA in Libano, doveva subire nel dicembre 2011 un grave smacco sul piano finanziario, poiché l'Agenzia americana antidroga (DEA) riusciva a mettere allo scoperto una parte dei canali di finanziamento di *Hezbollah* attraverso il traffico di stupefacenti in Sudamerica.

Il 9 dicembre 2011 la missione UNIFIL è nuovamente stata fatta segno di un attacco, quando un ordigno esplodeva al passaggio di una pattuglia francese nei dintorni di Tiro, con il ferimento di cinque militari. Ancora una volta non è apparsa con grande chiarezza la matrice dell'attentato, che però veniva più probabilmente attribuito alle modalità operative di formazione sunnite collegate ai campi profughi palestinesi in Libano. Del resto nel sud del paese **il lancio di alcuni razzi verso Israele alla fine di novembre 2011** aveva già dimostrato esservi in Libano una serie di milizie non riconducibili a *Hezbollah*. Nel caso specifico l'azione stata rivendicata dalle Brigate Abdullah Azzam, vicine al *qaidismo* e alle quali già in passato erano stati attribuiti attentati e lanci di razzi contro Israele. La reazione israeliana è consistita in alcuni colpi di artiglieria verso le basi di lancio e in alcuni sorvoli di aerei militari sulla valle della Bekaa.

I più recenti sviluppi

L'inizio del 2012 vedeva aumentare il coinvolgimento seppur indiretto del Libano nella tragica crisi siriana, e ciò sia dal punto di vista della sicurezza - a metà febbraio 2012, dopo una manifestazione di *alawiti* libanesi a sostegno del regime di Assad si verificavano gravi scontri nella città di Tripoli, con un bilancio di tre morti e oltre 25 feriti -, sia per quanto concerneva la situazione economica, che non poteva assolutamente non risentire dello Stato di collasso del potente vicino siriano: infatti, rispetto all'ottimo tasso di crescita registrato nel

2010 (+7% del PIL), il 2011 segnava un netto rallentamento, con una crescita non superiore all' 1,5% del PIL.

Va tuttavia riconosciuto che i principali *leader* libanesi hanno mostrato, a cominciare da Hassan Nasrallah, capo di *Hezbollah*, un grande equilibrio, evitando di innescare nel proprio paese, pur così frastagliato dal punto di vista politico, etnico e confessionale, lotte intestine che già in passato ne provocarono la rovina.

Nella prima metà di aprile 2012 l'evoluzione della crisi siriana ha coinvolto i paesi confinanti, tra cui il Libano, ove oltre a un endemico afflusso di profughi, nel Nord il fuoco delle forze di sicurezza siriane ha provocato la morte di un *cameraman* della televisione libanese e il ferimento di due suoi colleghi. Vi sono poi stati ulteriori casi di propagazione del conflitto siriano in Libano, destando comprensibilmente una grande preoccupazione sia nelle locali autorità che nella Comunità internazionale: **dal 12 al 14 maggio**, infatti, nella città settentrionale di Tripoli - ove è presente la più forte comunità *alawita* libanese - vi sono stati almeno nove morti e una cinquantina di feriti in scontri tra musulmani sunniti, oppositori del regime siriano, e musulmani alawiti, che ne sono invece sostenitori. Gli scontri erano stati innescati dall'arresto di un *leader* sunnita locale, accusato di intrattenere rapporti con un gruppo terroristico armato. **Il 17 maggio** nuovi combattimenti a Tripoli hanno provocato un morto e sette feriti. **Il 20 maggio**, sempre nella parte settentrionale del Libano, è stato ucciso ad un posto di blocco dell'esercito un religioso sunnita, mentre si recava ad una manifestazione contro il regime siriano: le violenze conseguenti hanno toccato il loro apice nella nottata successiva nei dintorni di Beirut, ove negli scontri tra opposte fazioni sono morte due persone e una ventina sono state ferite. **Il 22 maggio** centinaia di sciiti libanesi hanno dato vita a violente proteste di strada dopo il rapimento in Siria di 11 pellegrini loro correligionari da parte degli oppositori armati al regime di Assad: il *leader* sciita di *Hezbollah*, Hassan Nasrallah, invitava alla calma e ad aver fiducia nel governo libanese per ottenere la liberazione dei pellegrini. **Il 2 e 3 giugno** nella città di Tripoli vi sono stati 14 morti e più di trenta feriti in rinnovati scontri tra gruppi sunniti e *alawiti*. Alla metà del mese, poi, gravi scontri sono avvenuti tra l'esercito libanese i miliziani palestinesi di un campo profughi nei pressi di Sidone: dopo l'attacco di manifestanti palestinesi alle postazioni dell'esercito libanese all'entrata del campo, i combattimenti hanno provocato due morti e una ventina di feriti. **Il 7 luglio**, a più riprese, razzi e proiettili di mortaio siriano hanno raggiunto il nord del Libano, uccidendo cinque persone, tra cui due profughi siriani: il 10 luglio altre bombe siriane hanno colpito il territorio libanese, dopo che nella notte una sparatoria aveva coinvolto presso il confine le forze di sicurezza di Damasco e miliziani presumibilmente appartenenti alle opposizioni armate siriane.

Il 18 luglio si rinnovava l'incubo del terrorismo contro cittadini israeliani all'estero, quando all'aeroporto della località balneare bulgara di Burgas un autobus carico di turisti veniva colpito da un attentatore suicida, che provocava otto morti e una trentina di feriti. Dopo aver agitato qualche pista rivelatasi poco fondata, **le autorità israeliane hanno indicato con chiarezza quale responsabile dell'attentato il movimento sciita libanese Hezbollah**, ma come reale mandante l'Iran, che di *Hezbollah* è notoriamente il principale sostenitore.

In agosto **proseguiva l'esodo di numerosi siriani verso il Libano**, la Turchia, l'Iraq, la Giordania e persino la lontana Algeria, mentre **la città di Tripoli si confermava epicentro degli scontri** tra *alawiti* filosiriani e sunniti favorevoli alla ribellione in corso nel vicino paese: nella seconda parte del mese di agosto vi sono stati oltre 15 morti. Il Libano ha poi assistito agli attacchi dell'esercito siriano contro villaggi del proprio territorio posti a nord-est, in quanto luogo di transito, secondo le autorità di Damasco, di armamenti e guerriglieri a sostegno della ribellione interna siriana: questi attacchi hanno suscitato le proteste del presidente libanese Sleiman, ma nell'immediato sono proseguiti.

A metà settembre il Libano ha ricevuto la visita di **Papa Benedetto XVI**, che ha suscitato manifestazioni di simpatia e un vasto seguito, mentre lanciava ripetuti appelli perché la Comunità internazionale e i paesi arabi raggiungano un'intesa praticabile per la pacificazione della Siria.

Il 19 ottobre la tensione in Libano si riaccendeva clamorosamente quando in un quartiere cristiano di Beirut **un'autobomba provoca la morte del capo dell'intelligence della polizia, generale Hassan, e di altre due persone**: l'obiettivo dell'attentato aveva tra l'altro recentemente condotto indagini collegate all'assassinio nel 2005 di Rafik Hariri, che avevano portato all'arresto nell'estate 2012 del ministro libanese Michel Samaha, rea confesso della preparazione di attentati contro personalità antisiriane in Libano. L'attentato veniva subito condannato sia dal governo sia dal suo principale puntello, il movimento sciita *Hezbollah*: tuttavia si verificava un'improvvisa **escalation di tensione in tutto il paese** ad opera di gruppi sunniti, mentre nella città settentrionale di Tripoli si rinnovavano gli scambi di colpi di armi da fuoco tra quartieri *alawiti* e quartieri sunniti. Saad Hariri, già *premier* del paese, condannava il presidente siriano Assad quale mandante dell'attentato contro il generale Hassan.

Alla risposta delle autorità libanesi, guidate dal presidente Sleiman che si riuniva d'urgenza con il primo ministro Miqati e con i vertici degli apparati di sicurezza, faceva da sfondo **la condanna della Comunità internazionale**, partire dalle Nazioni Unite, dagli USA, dalla Francia, dall'Italia e dal Vaticano, con il Papa particolarmente colpito in ragione della recente visita nel Paese dei Cedri. Singolare la posizione dell'Iran, che ha condannato l'attentato ma ha individuato quale suo autore occulto Israele.

Il 20 ottobre, mentre la tensione in tutto il paese rimaneva elevata e venivano addirittura montate alcune tende davanti al palazzo del primo ministro per un *sit-in* permanente fino alle dimissioni di Miqati, per il giorno successivo veniva organizzata una giornata di collera contro Assad, accusato di essere il mandante dell'assassinio. Lo stesso *premier* Miqati, abbastanza sorprendentemente, si scopriva, sostenendo di vedere anch'egli un legame tra la morte di Hassan e l'influenza siriana in Libano, e si diceva pronto anche alle dimissioni, alle quali rinunciava soprattutto per le pressioni del presidente Sleiman, desideroso di guadagnare tempo per svolgere le necessarie consultazioni con i principali capi politico-confessionali. Anche la Francia, tradizionale referente del Libano, con un messaggio del presidente Hollande chiedeva di evitare un vuoto politico pericoloso.

Il 21 ottobre, dopo i funerali di Hassan, si verificarono scontri davanti al palazzo del primo ministro, ove centinaia di manifestanti tentavano di sfondare le barriere chiedendo a gran voce le dimissioni del governo, a loro detta complice del regime siriano che avrebbe perpetrato l'assassinio: conseguentemente, l'esercito libanese ha dato un giro di vite nei controlli dei principali punti nevralgici della capitale, mentre tuttavia una serie di scontri continuavano a verificarsi nel resto del paese. L'opposizione sunnita e cristiana, pur avendo durante i funerali di Hassan usato toni veementi nel comizio dell'ex *premier* Fuad Siniora, ha poi tentato di riportare la calma, sostenendo la necessità della caduta del governo, ma in maniera legale e pacifica.

Il 22 ottobre vi è stata un'ulteriore svolta, con un forte intervento dell'esercito per bloccare sul nascere quello che appariva ormai un possibile embrione di guerra civile - ricordo insopportabile per il Libano -, con l'inizio di veri e propri combattimenti tra milizie armate. L'intervento dell'esercito, probabilmente il più energico mai verificatosi dopo la guerra civile contro le milizie armate che hanno tuttavia continuato a imperversare nel paese, è stato visto per lo più come un **riflesso dell'accordo tra i principali leader politici e confessionali e delle istanze della Comunità internazionale**, affinché il paese non sia risucchiato tragicamente nelle conseguenze della crisi della vicina Siria. In tal senso, anche la Comunità internazionale è sembrata generalmente contraria ad una crisi di governo in Libano, come da comunicato seguito all'incontro del presidente Sleiman con gli ambasciatori dei membri permanenti del Consiglio sicurezza dell'ONU e con il rappresentante delle Nazioni Unite in Libano. Subito dopo è giunta la presa di posizione dell'Alto rappresentante dell'Unione europea per la politica estera Catherine Ashton, che ha salutato con favore gli sforzi fatti nel paese per mantenere la stabilità. Va notato che nella pericolosa crisi attraversata a metà ottobre dal Libano **il profilo di Hezbollah si è mantenuto estremamente cauto**, come se ormai avesse preso atto del venir meno di gran parte della solidità rappresentata dall'alleato siriano, e mirasse dunque a ridefinire il proprio ruolo specifico nel Paese dei Cedri. **D'altra parte**, il

precedente referente aggregativo delle opposizioni, **Saad Hariri, in esilio volontario, ha lasciato le fazioni sunnite e soprattutto il proprio partito al-Mustaqbal in uno stato confusionale** poco adatto a condurre una lotta decisa per il potere, e semmai permeabili all'influenza di gruppuscoli fondamentalisti ispirati dalle stesse matrici degli oppositori di Assad che combattono in Siria.

Hezbollah potrebbe semmai incontrare le maggiori difficoltà sul piano internazionale, in ragione dei suoi stretti legami con gli apparati di sicurezza siriani, e del **rischio che Israele e la Comunità internazionale intravedono di un possibile passaggio di armamenti anche letali dalla Siria** ormai in disfacimento al forte alleato in territorio libanese. In questo senso il 29 gennaio 2013 il capo dell'aviazione militare israeliana aveva senz'altro ammesso che lo Stato di Israele è già impegnato in una efficace lotta contro il trasferimento di armamenti agli *Hezbollah* attraverso il confine siriano-libanese: solo poche ore dopo fonti estere che non hanno però ricevuto conferma ufficiale in Israele hanno riferito di un attacco di caccia israeliani sul confine siriano-libanese per impedire che una batteria di missili AS-17 giungessero in possesso di *Hezbollah*. La partita più grave potrebbe innescarsi nel momento in cui il sospetto dei trasferimenti di armi riguardasse anche armamenti chimici.

La criticità del confine siriano-libanese è stata peraltro confermata il 1° febbraio, quando nell'Alta Valle della Beeka, popolata da sunniti solidali con la ribellione siriana, l'esercito libanese è intervenuto per arrestare un miliziano dell'opposizione al regime di Damasco, il quale sarebbe morto nello scontro a fuoco susseguente, in cui hanno perso la vita però anche quattro soldati libanesi.

Contro Hezbollah può giocare anche la coda delle indagini sul tragico attentato kamikaze contro i turisti israeliani in Bulgaria perpetrato nel luglio 2012: infatti il 5 febbraio il ministro dell'interno della Bulgaria ha riferito essere state identificate tre persone coinvolte nell'attentato, due delle quali potrebbero essere appartenenti a *Hezbollah*, pur essendo in possesso di passaporti australiano e canadese. Va ricordato che anche Israele, dopo alcune iniziali incertezze, aveva a sua volta puntato il dito contro il movimento sciita libanese per l'attentato del Mar Nero. Israele e gli Stati Uniti sono tornati a chiedere con forza anche all'Unione europea di inserire *Hezbollah* nella lista nera delle organizzazioni terroristiche, e l'Alto rappresentante UE per la politica estera ha reso noto che l'Unione europea avrebbe preso in considerazione i risultati dell'indagine bulgara per una appropriata risposta. Anche il *premier* libanese Miqati si è detto pronto a collaborare per l'accertamento pieno dei fatti.